

Giornale di Sicilia 24 Ottobre 2001

Costruttore in aula ammette: “Ho pagato il pizzo alla mafia”

Ha raccontato in aula, senza battere ciglio, di aver pagato il pizzo e di essere stato sottoposto a un'estorsione da Angelo Siino, il «ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra». E la Procura ha immediatamente aperto un'inchiesta, per verificare quanto raccontato da Ugo Argiroffi, ingegnere e imprenditore, ascoltato ieri come testimone della difesa al processo che vede tra gli imputati Filippo Salamone, ex titolare dell'Impresem, accusato di associazione mafiosa. Rispondendo alle domande degli avvocati Sergio Monaco e Marco Giglio prima e del pubblico ministero Maurizio De Lucia dopo, Argiroffi, che è anche presidente del collegio costruttori della provincia, ha rivelato un particolare inedito, «di cui non avevo mai parlato prima», ha spiegato ai giudici della sesta sezione del tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo. Il processo è quello del cosiddetto «tavolino», che vede imputati Salamone e altri imprenditori, anche nazionali, tra cui Lorenzo Panzavolta, numero uno della Calcestruzzi, colosso delle costruzioni. Secondo l'accusa, rappresentata dai pm De Lucia e Roberta Buzzolani, imprenditori, mafiosi e politici si sarebbero seduti attorno a un «tavolino» e avrebbero trattato l'assegnazione di appalti a questa o a quella impresa.

Proprio per negare questa tesi, gli avvocati Monaco e Giglio hanno convocato una sessantina di testimoni, quasi tutti imprenditori: obiettivo dei legali è dimostrare che i mafiosi non condizionavano l'assegnazione degli appalti, ma si limitavano a sfruttare parassitariamente, attraverso il meccanismo del «pizzo», le aziende che si aggiudicavano le gare. Tra coloro che saliranno sul pretorio ci saranno grossi nomi dell'imprenditoria, non solo siciliana, concorrenti o soci dell'Impresem di Salamone e di Giovanni Micciché, anche lui sotto processo. Saranno convocati (ma ad alcuni la difesa potrebbe rinunciare) così gli appartenenti al gruppo dei cavalieri del lavoro catanesi Luigi Rendo, Giuseppe Costanzo, Giovanni Parasiliti, e poi Enzo Papi, della Cogefar Impresit (gruppo Fiat), Callisto Pontello, Paolo Catti. Tutti dovranno venire a ripetere in aula una frase mai pronunciata con facilità dagli imprenditori: «Sì, ho pagato il pizzo».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS